

Segue dalla prima

Erano 100mila a marciare compatti (anche se, a volte, come accade per i ciclisti in gruppo, il forte vento è riuscito a sfilacciarli), a urlare slogan, a cantare, a mostrare e subito a coprirsi con gli striscioni e le bandiere.

Belle, queste ultime, quando per i rovesci del tempo si inzuppavano, ma poi, arrivato un sole flebile e freddo, riprendevano a sventolare libere. Un po' come questa protesta di piazza. Accusata dal governo d'essere «bugiarda» (mentre la «loro» che raccoglie 700 persone diviene «un successo»), accusati loro che si prendono la grandine d'essere tutti bugiardi, calpesta nelle sue intenzioni dalla sordità dell'esecutivo. La protesta ritorna a sventolare in strada, compatta, anche quando tutto appare compromesso, anche se le «decisioni» sembrano tutte già prese e irrinunciabili. Manifesta, ancora una volta, la gente, in marcia, dopo tanta strada fatta a piedi, verso lo sciopero generale.

Precari e non

Marciano, in 100mila, da piazza Esedra a piazza del Popolo e la riempiono, un'altra volta. Insegnanti, mamme, papà, ragazzi, pochi bambini questa volta (il tempo inclemente ha consigliato prudenza ai genitori). Davide arriva da San Giuseppe Vesuviano (Na), poco più che trentenne, moglie e una figlia, e un tamburo in mano. Supplente di scuola superiore. «Per noi che lavoriamo alle superiori è difficile aderire a queste manifestazioni. Oggi è sabato. Gli insegnanti che sono venuti qui hanno perso una giornata di lavoro. Io avevo il giorno libero, ma sarei venuto lo stesso».

La deputata Ds Alba Sasso, capelli bagnati, si guarda intorno soddisfatta: «Ci siamo». Nel gruppo c'è anche il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani che sospira: «È assai probabile che il movimento di protesta crescerà fino a coinvolgere l'intera categoria». Gli slogan sono gli stessi sentiti nelle manifestazioni dei mesi scorsi, ma la voce rimane ferma nel chiederli. Non diventa cantilena ma ripetizione di un civile dissenso: lotta a difesa del

tempo pieno, contro la precarizzazione degli insegnanti, contro le classi di serie A e quelle di serie B, contro l'inutile anticipo scolastico per i bimbi, per una scuola che sia a misura di bambino e non di famiglia che non sappia dove ficcare il bambino stesso.

Un gruppo si agita verso il fondo del corteo: suonano chitarre, piatti, flauti, qualcuno ha un violino (e di quanto in quanto è picchiato dalla grandine). Persone di mezza età, insegnanti di musica riuniti nel Coordinamento dell'Orienteamento Musicale, che rischiano il posto poiché, spiega Antonio, maracas in mano, l'insegnamento alle medie diventerà facoltativo e non dovrà essere obbligatoriamente offerto da personale

“ Insegnanti, mamme e papà per ribadire il no alla devastazione dell'istruzione: sono arrivati da tutt'Italia per la manifestazione dei sindacati



Epifani: la protesta crescerà fino a coinvolgere l'intera categoria Panini: faremo lo sciopero generale entro marzo. Pezzotta: oggi abbiamo iniziato un nuovo percorso”

La scuola d'Italia verso lo sciopero generale

In centomila per le strade di Roma contro la Moratti nonostante grandine e pioggia e la destra sostiene che...

• Sono in arrivo 15mila nuove assunzioni che si aggiungono alle 62mila già avviate nel 2001 «Assunzioni!?! - esclama Antonio, insegnante elementare dell'Istituto Comprensivo di Calenzano (Fi) - Con l'entrata in vigore della riforma, nel 2005, saranno tagliati almeno 44 mila posti. Ma gli organici sono già ridotti all'osso. Se fino a qualche anno fa avevamo classi con 20 bambini, ora abbiamo prime con almeno 27 alunni. Siamo così pochi che non riusciamo neppure a soddisfare le centinaia richieste di tempo pieno. Ne hanno fatto domanda il 70 per cento delle famiglie. Poi ci sono i tagli dei trasferimenti economici dallo Stato agli Enti Locali che a noi ha comportato vedere ridotti gli introiti del 50%. Non abbiamo un soldo e non possiamo neppure comprare l'inchiostro per la stampante».

• Gli edifici scolastici a norma di sicurezza sono aumentati del 10%. Per l'edilizia scolastica, inoltre, il governo ha stanziato 300 milioni di euro. «Ma dove! La nostra scuola cade a pezzi - afferma Roberta, iscritta al terzo anno del liceo classico di Frascati - Se la porta sbatte cadono calcinacci dal soffitto e si spalancano le finestre. Facciamo ginnastica in una ex chiesa e non oso immaginare quello che potrebbe accadere se ci fosse un incendio o un terremoto. L'uscita è una e sulle scale non si passa più di due alla volta». A fianco c'è Jacopo arrivato da Cremona che borbotta «da noi non si è visto un centesimo. Il conti del mio liceo sono in rosso da almeno due anni e noi ragazzi ci siamo mobilitati per una raccolta di fondi volontaria. Altre scuole, fatiscenti, aspettano una ristrutturazione da almeno 3 anni».

• Dal meeting all'Hotel Parco dei Principi il senatore forzista, Franco Asciutti, ha chiesto l'eliminazione del concetto delle Rsu nella scuola «Questo governo vuole lo scontro - afferma un rappresentante della Cgil di Palermo - Che ci provi a toccare le Rsu e vedrà. Dalla scuola sono arrivati segnali precisi, impossibili da ignorare. Alle ultime elezioni delle Rsu ha partecipato l'85% dei lavoratori». I vocieri non si placano. «A questa maggioranza piace una democrazia formale, mentre noi - spiega il segretario della Cisl di Pescara - sosteniamo quella sostanziale e le Rsu sono l'unica vera forma di democrazia portata a livello dei lavoratori». «Gli stiamo creando non pochi problemi - ribatte un rappresentante della Uil di Cassino - ma non lasceremo che il governo metta mano agli strumenti sindacali».

• La sinistra porta in piazza i bambini per propagandare come dei fantocci slogan di cui nemmeno conoscono il significato. I Balilla ci sono ancora. «Vedrai che presto viteranno anche le manifestazioni agli adulti. - sussurra Letizia arrivata da Aulla (Ms) con il marito e due piccoli bimbi di 6 e 10 anni che con bandiera in spalla e fischietto in bocca scorrazzano sorridenti su e giù per il corteo - Non penso di star crescendo due ragazzini sovversivi solo perché li porto con me a manifestare. Anzi credo che questa sia per loro una lezione molto importante su che cosa sia la libertà: la libertà di espressione, la libertà di idee. Non stiamo solo contestando una riforma. Siamo qui anche per difendere la scuola che abbiamo. Comunque i miei bambini continueranno ad essere ai cortei e questo non è né il primo né sarà l'ultimo».

con adeguata preparazione. Questa sì che è liberalizzazione del mercato.

«Ancora in piazza perché una scuola migliore è possibile» recita il manifesto che apre il corteo. Qui ne sono tutti convinti. Nessuno è domo. L'assessore alle Politiche Educative e Scolastiche del Comune di Roma, Maria Coscia, è ancora in piazza. Non s'è persa una manifestazione: «L'amministrazione - afferma - deve essere accanto alle famiglie e agli insegnanti, in difesa di una scuola di qualità». Di difesa delle famiglie parla anche l'onorevole Marco Rizzo dei Comunisti Italiani: «Sono figlio di operai, e sono riuscito a laurearmi. Questa Riforma, con il suo doppio binario che reintroduce le scuole professionali, renderà molto più difficile che una cosa del genere possa succedere. Per questo - annuncia -

quando torneremo al governo ci dovremo impegnare già nei primi 100 giorni a fare una legge sul conflitto di interessi, e ad abolire la legge 30 e questa "riforma" della Moratti».

Applausi fragorosi

Dal palco, in piazza del Popolo, intervengono una mamma di Padermo Dugnano (Mi), un'insegnante di Bari, Domenico Chiesa del Cidi e tre rappresentanti sindacali: Massimo Di Menna per la Uil Scuola, Giuseppe Casadio, segretario della Cgil Nazionale, e Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl. I primi applausi fragorosi li prende la mamma brianzola che ricorda della lettera (con 800 firme) che mandarono al ministro Moratti: lettera particolareggiata in cui si poneva l'accento sui difetti del progetto legislativo. «Rimanemmo molto delusi quando vedemmo il decreto attuativo. Non ci avevano ascoltato».

Tra un intervento e l'altro la grandine tormenta la piazza che però non si scompone. Si ascolta Lalla Deiderato, insegnante di una di quelle «scuole di frontiera», sita, la sua, a San Giuliano di Bari: «Parlano di informatica. Nella nostra scuola abbiamo 2-3 computer preistorici per centinaia di bambini. Sono loro che parlano per slogan». Massimiliano Di Menna lamenta la mancanza di confronto con il ministero: «Ci hanno chiamato dopo aver fatto

uscire il primo decreto attuativo». Giuseppe Casadio, invece, non riesce a capacitarsi del fatto che la destra si ostini a difendere una «riforma» fatta con «strumenti fasulli», vale a dire che non abbia né un progetto definito, né tantomeno (è stata la Corte dei Conti a denunciarlo) una copertura finanziaria. Chiude Savino Pezzotta: «Oggi abbiamo iniziato un percorso, nuovo, forte. Vogliamo cambiare l'agenda politica di questo Paese ponendo al centro le questioni del lavoro, del Mezzogiorno, della scuola».

Su questa china, conferma Enrico Panini di Cgil Scuola, entro la fine di marzo si arriverà allo sciopero generale.

Eduardo Di Biasi



Alcuni ragazzi con dei cartelli contro la riforma della scuola del ministro Letizia Moratti durante la manifestazione nazionale di ieri

Schiavella/Ansa

Fassino: quella della Moratti non è riforma, è «de-forma»

ROMA Le leggi Moratti? «Non sono una riforma, ma una "de-forma" che smantella la scuola pubblica e getta nell'inquietudine le famiglie preoccupate di fronte a una scuola che non è più in grado di garantire ai ragazzi un futuro sereno». E ciò che scrive il segretario dei Ds Piero Fassino ai leader di Cgil, Cisl e Uil, Epifani, Pezzotta e Angeletti, e ai segretari di categoria delle tre confederazioni, in un messaggio di «solidarietà e sostegno» alla manifestazione di ieri. «Il disimpegno e l'attacco aperto del governo di centrodestra, che la legge Moratti ha sancito, si protrae da tre finanziarie con il taglio drastico delle risorse, degli organici degli insegnanti, dei lavoratori della scuola; con la riduzione del tempo

scuola e del tempo pieno; con l'impoverimento dei trasferimenti alle Regioni e agli Enti locali. Tutto questo riporta indietro l'Italia, rendendo il futuro del Paese ancora più incerto. La manifestazione ha l'obiettivo di smascherare l'inefficienza del governo nelle politiche per la scuola: una miopia che colpisce l'eccellenza del sistema formativo italiano così come si era strutturato durante il Governo dell'Ulivo, la scuola elementare e l'Università; una miopia che il centrosinistra contrasterà con ogni mezzo e ponendo i temi della formazione, del sapere e della cultura al centro dell'iniziativa politica per tornare a governare il Paese. E voi - conclude Fassino - potete contare sui Democratici di Sinistra e con sul loro impegno al vostro fianco».

Veltroni: difendiamo insieme un bene prezioso

ROMA Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, che ha ospitato in città la manifestazione per la scuola, non potendo essere presente, ha mandato un messaggio alle persone scese in piazza del Popolo: «Questo pomeriggio, in questa piazza c'è la passione e la voce del mondo della scuola, degli insegnanti, dei bambini, dei loro genitori. Oggi sono qui coloro che hanno scelto di impegnarsi per una scuola pubblica di qualità, in favore dell'esercizio pieno dell'autonomia delle scuole nella definizione della loro offerta educativa, in favore di un organico dotato delle professionalità adeguate per qualità agli obiettivi che tutti assegniamo alla scuola:

l'educazione dei nostri figli, l'equità sociale, il recupero delle situazioni di disagio, pari opportunità di accesso e integrazione nei processi culturali e formativi. In tutto il Paese senza differenze. La manifestazione di oggi pomeriggio - ha concluso Veltroni - è importante anche perché segna una ripresa dell'iniziativa da parte del mondo della scuola. E perché vede insegnanti e genitori gli uni accanto agli altri, e le bandiere del sindacato di nuovo insieme, a difendere, uniti, un bene prezioso, che ha sempre contribuito alla crescita economica, alla coesione sociale e al rafforzamento della vita democratica del nostro Paese».

La contro-manifestazione di Forza Italia all'Hotel Parco dei Principi. Il senatore Malan dice: un funzionario ha detto che tagliamo il tempo pieno... e allora noi tagliamo il funzionario

I forzisti: «Dobbiamo essere più autoritari». La caccia alle streghe comincia al ministero

Mariagrazia Gerina

ROMA Un boato accoglie in sala l'annuncio della notizia (poi smentita) che Osama è stato catturato. E applaude ancora la platea azzurra schierata in difesa della Moratti all'Hotel Parco dei Principi, quando, subito dopo l'intervento del coordinatore Sandro Bondi, il senatore Lucio Malan, a cui Silvio Berlusconi ha affidato la campagna elettorale per le europee, annuncia un'altra «piccola cattura di Osama».

«Abbiamo cacciato la persona responsabile della menzogna», di-

ce agitando neanche fosse Robespierre la testa di un funzionario ministeriale, responsabile dell'ufficio relazioni con il pubblico, reo di aver detto la verità sul tempo pieno, avendo risposto a domanda di un genitore: «Ci saranno molti tagli, è probabile che verrà tagliato».

La sua cacciata viene annunciata alla platea come la vittoria della verità sulla menzogna. Come la punta di diamante del contrattacco preventivo che Forza Italia ha sferrato alla manifestazione indetta dai sindacati sul tempo pieno. Con un'assemblea mattutina, convocata in fretta e furia ad uso dei tg, disertata dalla stessa Letizia Mo-

ratti.

«L'esercito della menzogna (che nella vulgata sono i comunisti, ndr) è infiltrato ovunque», scaldava la platea Malan. Perciò, ogni mezzo è lecito: «Non dobbiamo trascurare nessuna arma. Anche a costo di sembrare autoritari, perché loro (sempre i comunisti? ndr) si sono infiltrati da per tutto». Fin dentro il ministero della pubblica istruzione. Ecco la prova: «Uno dei nostri fingendosi un genitore - racconta Malan, orgoglioso dello stratagemma architettato - ha telefonato all'ufficio pubbliche relazioni del Miur per chiedere informazioni sul tempo pieno». E la trap-

pola ha funzionato: «Una persona gli ha risposto: ci saranno molti tagli, è probabile che il tempo pieno venga tagliato».

«L'abbiamo mandata via questa persona», si leva dal pubblico Valentina Aprea, con l'aria di chi vuole difendere il buon nome del ministero. E Malan: «Sì, sì lo so che io ho fatto un'interrogazione e voi siete intervenuti subito». «Bene, bravi», insomma. Come dire: «avete imparato la lezione». Che Malan annuncia così: «Dobbiamo avere il coraggio di essere autoritari, tanto anche se non lo siamo ci dicono lo stesso che lo siamo».

E così sulla testa del ministeria-

le sacrificato, poco prima della manifestazione, si consuma la pace tra due alleati che sotto banco si sono fronteggiati come nemici. Dietro questa epurazione c'è una guerra sulla gestione della riforma che si è combattuta dentro la stessa maggioranza e si è temporaneamente conclusa con questo annuncio plateale di «giustizia» fatta. L'offensiva azzurra contro la gestione Moratti era cominciata a ottobre con un'interrogazione parlamentare a firma Malan, che ripercorreva lo stesso episodio ripetuto in avanti alla platea azzurra e attaccava però soprattutto l'incapacità del ministero di dare risposte

adeguate. Accanto alla denuncia della funzionaria, alla stigmatizzazione delle «menzogne» dei comitati che hanno diffuso l'allarme sul tempo pieno, Malan in quell'interrogazione infilava una serie di attacchi alla stessa gestione Moratti, incapace di fornire informazioni efficaci sul destino del tempo pieno. «Le uniche informazioni di stampo diverso sul contenuto della riforma vengono da convegni organizzati da partiti di governo o da loro parlamentari, con scarsità di mezzi e il marchio, per l'appunto, di parte che, a fronte di quanto detto dagli insegnanti, tende a passare per propaganda infondata»,

scriveva Malan, bocciano in pieno anche il «comunicato televisivo elaborato del ministero», che «non dice una parola sui contenuti della riforma e dunque non è assolutamente idoneo a dissipare l'allarme». Dando quindi in qualche modo ragione ai genitori preoccupati e attaccando a testa bassa in primo luogo il responsabile della comunicazione del ministero, che a sua volta ha scatenato un putiferio dentro viale Trastevere. E come ogni guerra tra nemici che non possono definirsi tali, quella tra Malan e la gestione Moratti è finita con l'individuazione di un campo spiatorio.